



EFFETTO MONTAGNE RUSSE

Mentre mi accingo a scrivere queste note la legge finanziaria sta per essere presentata alle Camere. Per adesso l'effetto "annuncio" che ha caratterizzato questi mesi sembra, con sollievo, cessare. Una riflessione: il governo di centrosinistra che disponeva obiettivamente, almeno a livello di media, dei più accreditati, non sempre dei più popolari, comunicatori, si è giocato, nel giro di soli sei mesi, un'immagine di solidità e credibilità faticosamente costruitasi all'opposizione.

Sono sei mesi che pensionati e pensionandi, statali e precari, dipendenti e autonomi, artigiani, magistrati, professori universitari e sindaci, vivono in un bailamme di statistiche e di tabelle, di proclami e di smentite che par di essere imbarcati tutti sulle montagne russe. A volte sembra persino che le performance comunicative più popolari, elargite televisivamente, siano quasi eccitate da una sorta di cupio dissolvi, accettata in nome della necessità di far la propria parte nello spettacolo mediatico e, pur di ESSERCI, si è disposti anche ad accettare la parte del bersaglio.

Ma, sempre sotto il profilo mediatico, le performance più masochiste vengono conseguite in materia pensionistica.

Ormai il pensionando ha l'orecchio addestrato, sente i proclami sull'età media che aumenta, le aspettative di vita sempre più alte, a cui si aggiunge un "per fortuna" di rito, fa i suoi calcoli e, anche di fronte ad una diminuzione delle proprie entrate, inoltra domanda di pensione di vecchiaia o, se può, di anzianità. Temendo il peggio da questo governo delle montagne russe e facendo il sordo all'interesse delle giovani generazioni, incremento di oltre il 10% coloro che nel giro di un anno si sono risolti a darci un taglio col sudore della fronte e a riacquistare per i pochi o tanti anni che restano la proprietà del proprio tempo. Questo è uno dei nodi che i ceti politici dirigenti non arrivano o non vogliono capire: il lavoro pur gradevole (non parliamo di miniere, fonderie e cantieri edili) stanca, la qualità del lavoro la sua subalternità non si sono attenuate ed evidentemente questa forma di "alienazione" (di vendita sottocosto del proprio tempo) è diventata insopportabile nella società del consumo spinto. Le persone fuggono e nemmeno i ventilati incentivi economici possono arrestare questa fuga. E' il prezzo da pagare alle elaborazioni e agli studi che in questi anni si sono fatti solo sul versante della precarizzazione, mentre le analisi sulle motivazioni e sull'organizzazione dell'attività lavorativa si sono diradate, quasi che lo strumento principe della valorizzazione, che è ormai il computer, avesse, per magia, dissolto le contraddizioni, che piaccia o no, sono insite nel lavoro salariato e nel sistema capitalistico. Ma le voci che più gridano vendetta sono quelle scandalizzate di giornalisti e politici con barca, che dicono di non riuscire a capire la fuga dal lavoro, quasi che i luoghi e le remunerazioni di l'orsignori fossero paragonabili alla monotonia e al logoramento dell'officina o dell'ufficio.

Ugo Tombesi

Un giallo savonese circa la misteriosa sparizione di una importante opera d'arte LA "BATTAGLIA" DEL CINEMA ASTOR Restaurato il famoso pannello ceramico di Agenore Fabbri realizzato nel 1948



Agenore Fabbri - "Battaglia", 1948 - Terracotta smaltata e verniciata.

Era stato al centro di un giallo savonese, rischiando persino di finire tra le macerie di un edificio in demolizione. Poi una "sparizione" che sembrava avvolta nel mistero e, infine, il ritorno all'antico splendore che ha chiarito tutta la vicenda. E' la storia di un'opera d'arte di assoluto valore che, come tutti i gioielli più famosi, ha vissuto momenti di gloria e periodi di decadenza. Ma con quel nome, "Battaglia", e con quelle linee tese e drammatiche, non poteva che affrontare mille traversie. Fino all'incontro con i suoi salvatori.

E' la storia del pannello di ceramica realizzato nel 1948 da Agenore Fabbri nella fabbrica albissolese Mazzotti. "L'imponente racconto allegorico collocato in una sala cinematografica", come lo presentava il critico Luciano Caprile. "La guerra e la pace", com'è anche chiamato il pannello suddiviso in due parti, che raffigura cavalieri in pieno scontro, tra chi attacca e chi soccombe, con quella tensione che avvolge uomini e cavalli, catturò anche la passione di Tullio d'Albisola. «Fabbri è un creatore spontaneo, rapido, anzi immediato», scriveva nel 1953. E pro-

prio Mazzotti è stato tra gli alchimisti che ne avevano curato l'intreccio di forme.

Fu collocato in una sala cinematografica, quella dello storico Astor di Savona, dove aveva il compito di dare un tocco di classe e raffinatezza. Un compito che svolse con signorilità fino a quando il pubblico non cominciò ad abituarsi alla sua presenza, a fianco del bancone dell'ingresso. Tanto che qualcuno, meno signorile, lo scambiò per un enorme posacenere. E ne decretò l'inizio del declino.

Quando, pochi anni fa, le ruspe cominciarono la demolizione dell'edificio che ospitava il cinema, a qualcuno tornò in mente quel grande pannello. Col senno di poi, iniziò una campagna per il suo salvataggio. Si diffuse persino la voce che fosse stato spazzato via con un colpo di benna e che gli fossero crollate addosso le macerie dello stabile. Niente di tutto questo: i responsabili del gruppo Filanda lo fecero portare nella sede, dove lo affidarono ad un gruppo di esperti restauratori con l'ordine di riportarlo all'antico splendore. L'operazione fu gestita dalla fondazione Mosaico Ligu-

ria Onlus, presieduta dall'imprenditore Carmelo Scaramuzzino, amministratore delegato del gruppo Filanda.

«Quando lo abbiamo esaminato per la prima volta raccontavano i restauratori -, era in condizioni "difficili". C'erano evidenti segni delle sigarette spente contro di esso, carico di cicche appiccicate chissà quando e ormai essiccate. Non sarebbe stato un lavoro facile». Eppure ora è tornato a splendere, in una sala della sede principale della Filanda, ad Albisola Superiore, il gruppo imprenditoriale che ha avviato l'operazione edilizia nell'area dell'ex Astor e che ha salvato il grande pannello. «La partecipazione alla rinascita della "Battaglia" spiega Scaramuzzino è l'ennesima occasione per la Fondazione di porsi come soggetto catalizzante di eventi legati alla promozione del nostro territorio. La Fondazione ha voluto dedicare all'artista Agenore Fabbri la propria sala conferenze, dove il pannello è potuto tornare vicino alla fabbrica in cui fu realizzato e dove sarà possibile offrire ai cittadini l'occasione di riappropriarsi della contemplazione di opere tanto importanti».

Giovanni Vaccaro

IO CONGO, TU (TWO = 2) CONGHI... ELOGIO ALLA COMPLESSITÀ

Alla fine di ottobre il TG serale di RAI 2 ha trasmesso un servizio sull'inumazione del corpo di Pietro Savorgnan di Brazzà, esploratore italiano, naturalizzato francese, e governatore del Basso Congo tra il 1885 e il 1898. Brazzà si distinse per la buona amministrazione della colonia e per il rispetto dei diritti fondamentali dei nativi, a differenza dell'amministrazione predatoria e schiavista attuata da re Leopoldo II del Belgio nell'Alto Congo - allora chiamato Stato Libero del Congo. Il governatore lottò sino alla sua morte contro l'inserimento nel Congo francese del regime delle compagnie concessionarie attuato da Leopoldo, tanto da inimicarsi il Ministero francese delle Colonie che nel 1898 lo destituì dalla sua carica. Brazzà è forse l'unico esempio di amministrazione coloniale "illuminata" e ciò è dimostrato dal fatto che l'unico Paese africano che ha mantenuto il nome "coloniale" della propria capitale, Brazzaville, è l'ex Congo francese, oggi Congo Brazzaville. Solo quest'anno nel nostro Paese si è iniziato a parlare di questa grande figura poiché i discendenti dell'esploratore, dopo un difficile braccio di ferro con il Governo del Congo Brazzaville, sono riusciti a trasferire la salma da Algeri - dove il corpo di Brazzà fu inumato nel 1905 - alla capitale congolese. Il 3 ottobre scorso quindi, le spoglie di Pietro Savorgnan di Brazzà, sono state deposte nel mausoleo di Brazzaville a lui dedicato. Alla cerimonia hanno partecipato il re Makoko, le tribù e capi di Stato, tra cui il Presidente Congolese Denis Sassou Nguesso, il Presidente della Repubblica Centrafricana François Bozizé, il Presidente del Gabon Omar Bongo Ondimba, i delegati del governo francese e i discendenti dell'esploratore. Parallelemente dall'altra riva del fiume Congo, nell'attuale Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire, ex Congo belga, ex Stato Libero del Congo) si sono tenute le prime elezioni libere. Finalmente i congolese sono potuti andare a votare per scegliere i propri rappresentanti al Parlamento e il Presidente della Repubblica in oltre quarant'anni di "indipendenza". Il calvario di questo Paese è iniziato dopo la Conferenza di Berlino del 1884-85, quando le potenze europee si spartirono l'Africa e gli africani. Un territorio pari a otto volte l'Italia fu affidato alla gestione privata di re Leopoldo II che sottomise la popolazione locale con la schiavitù e violenze di ogni tipo. Il bilancio dell'amministrazione di Leopoldo fu drammatica: in poco più di vent'anni furono uccisi 10 milioni di congolese e altrettante persone furono mutilate dagli agenti delle società concessionarie, a cui il re del Belgio aveva affidato lo sfruttamento delle risorse del Paese.

segue in terza pagina



SAVONA - Piazza Rebagliati, 7 r
Tel. 019 826450 - Cell. 349 8872650

Euro oro
COMPRO

Compro Oro e Argento
Ritiro polizze
Pagamento in contanti
Massime valutazioni

gioielleria
gemme
MC

Creazioni esclusive
Il gioiello con il fascino
delle pietre preziose

Savona - Corso Italia 2 r - Tel. 019 814257 - Cell. 334 3520783
Albenga - Via Genova 24 - Tel. 0182 50623
www.paginegialle.it/euroorogemme - e-mail: euro_oro@libero.it



**AUTOCARROZZERIA
DI BUONO MARIO**

17100 SAVONA
Via Mignone, 29-31 r.
Tel. 019.84.83.12
Fax 019.84.88.600

Banco scocca
Verniciatura a forno
Ricarica condizionatori

LIQUIDAZIONE DIRETTA CON ASSICURAZIONI

Itinerario organizzato dal FAI-Savona nella Giornata di Primavera 2006

INVITO AD UNA ESCURSIONE LUNGO LA VALLE DEL LETIMBRO SCOPRENDO, TRA LE CASE DI TUTTI, LE EMERGENZE

Nel 1987 con la collaborazione dell'amico Gaudenzio Paola, botanico dell'Università di Genova, su una prestigiosa rivista Savonese, invitavo ad una escursione lungo la Valle del Letimbro, "alla scoperta di Arte e Natura". Mi piace, oggi, riconsiderare quell'itinerario e suggerirlo a chi qui è nato, qui abita, ai tanti amici savonesi e a tutti i "foresti". Questa volta sotto un profilo particolare: evidenziando - nell'amato paesaggio, nel tanto verde che ancora, malgrè-tout, sopravvive e vince - le Emergenze. Quelle architetture private, residenze con ricchi giardini, distese in ampie proprietà terreni ortivi e boschivi "i luoghi per la villeggiatura" per nobili aristocratiche gloriose famiglie specialmente genovesi, fedeli devoti alla nostra Madonna, costruite in tempi lontani già sul finire del '500 e nel '600 e '700 a cui poi, nel secolo XIX e nel primo '900, si sono affiancate, saldandosi senza stridenti contrasti, convivendo armoniosamente, le villette e i villini della borghesia savonese più illuminata.

È un itinerario che come Delegazione Savona del FAI (Fondo Ambiente Italiano) abbiamo proposto, seppur per soli cenni, nella occasione della GIORNATA di PRIMAVERA fine marzo, quale eccellente, ideale prosecuzione della visita guidata, in assoluto volontariato, alla Villa Ferrero-Spinola-Colonna-Cambiaso di via Torino (oggi proprietà Pio Vintera) prezioso esempio in città di dimora nobiliare, "luogo di delizie e di svaghi del Villeggiare", immersa un tempo in vasto parco tra terreni coltivati, case rurali masserie per i "manenti" e che oggi conserva l'unico "giardino all'italiana" preziosissimo, raro. Il percorso guidato all'interno della Villa Cambiaso è stato per le centinaia di visitatori accorsi, la tangibile testimonianza di quel lontano "modus vivendi" con la conoscenza di quel "architettura esterna e interna, la storia delle origini (un primo nucleo a fine '400) e via via nei secoli in particolare nel '600 le trasformazioni, ampliamenti, arricchimenti decorativi e l'arredo seguendo le mode, intrecciati con la storia sempre intrigante dei proprietari, fino all'ultimo signore di questo luogo di delizia, il marchese G.B. Cambiaso che negli anni '30 la arricchisce della decorazione ad affresco miracolosamente tutt'ora intatta (prima - a fine '800-dall'ornatista-pittore Domenico BUSCAGLIA + 1917) ideata "a grottesche" dall'altro savonese famoso Giuseppe FERRO. Lungo via Torino l'elemento emergente oltre Villa Cambiaso era la limitrofa villa e proprietà vastissima dei Marchesi BALBI: il palazzo purtroppo demolito



Palazzo delle Papesse 2004. © PH Olivo Barbieri.

(anni '60), sopravvive la sola Cappella di cui ho scritto ripetutamente: all'interno, perfettamente in gran parte godibili, affreschi di GIO AGOSTINO RATTI (savonese 1699-1775) (può essere visitata rivolgendosi al proprietario, la Croce Bianca di -Savona). Più su, nel borgo di Lavagnola, soffocata da palazzi anonimi moderni è, nella chiusa forma cubica originaria, la villa che era l'abitazione estiva dei fratelli DELLE-PIANE i proprietari della gloriosa Conceria che fu attiva oltre un secolo sul fiume.

A poca distanza, sulla strada verso Santuario, la villa GROSSO col pretenzioso ingresso ad arco trionfale. È un po' defilata, nella piana verso le colline, la villa "La GASTODENGA" cinquecentesca legata alla famiglia dei due Papi DELLA ROVERE così come "LA PANCALDA" già dei PAVESE e poi del navigatore L. PANCALDO nel '600, ("VILLA COLTIVA" oggi in vendita): è su Corso Ricci. All'inizio della via del CADIBONA la ridente villa oggi festosamente rivalutata nel totale restauro, che fu della facoltosa

famiglia genovese degli IMPERIALE evidente influenze alessiane II° 500, poi divenne il CASTELLO MIGLIARDI (oggi BERTANI). Cinquecentesca-seicentesca con trasformazioni nei secoli, ha all'interno preziosi affreschi di più mani e di più età, l'ultimo intervento è del pittore RAFFAELLO RESIO, morto qui nel 1927.

Sulla piazza dell'antico borgo di Lavagnola: la Villa GRASSI, classico esempio di architettura fine '500, nella chiusa volumetria rigorosa, severa solo ingentilita verso il giardino di elegante trifora - LOGGIA, come a Villa CAMBIASO, là in forme ben più squisite.

Salvata anni fa con intervento corretto chiede lo stesso trattamento - se sarà reso possibile - per l'altra la GENTILRICCI-GRASSI settecentesca tutta rossa e ocre, da decenni in grave stato di degrado (è limitrofa al complesso della parrocchiale di S.Dalmazio ed era al centro di un largo territorio fertilissimo ricco di una intelligente canalizzazione per le acque in totale auto-

nomia nel connubio felice mondo parrocchiale e rurale).

Dopo il ponte di S.Martino (sec. XIII), il più antico dei 25 sul fiume, punto di passaggio della via Emilia che portava al di là dell'Appennino, con la chiesetta (datata 1254), più volte rimaneggiata fino all'intervento anni '30 del D'ANDRADE, guardiamo in alto a sinistra il nucleo molto antico di Cantagalletto e a destra Marmorassi, tra terrazzamenti. Emergenze qui noi non ne segnaliamo ma rileviamo le tante trasformazioni, ristrutturazioni, aggiunte, qualche sopraelevazione ritocchi alle forme architettoniche, alle cubature delle nuove e delle vecchie e antiche case unifamiliari o pluri, ma senza offese clamorose, quasi sempre nel rispetto del "com'era". Anche per gli intonaci per i toni, tenendo fede ai nostri tipici, caratteri peculiari distintivi che ben sappiamo riconoscere: i rossi mattoni, i vari rosa, gli ocre gialli con quei nostri particolari decorativi; le cornici bianche di calce attorno alle finestre, le persiane verdi, le fasce marca piano e marcadavanzali; le proporzioni di simmetria lungo l'asse centrale, la linea dei tetti e il tipo di copertura, le canne fumarie, (le anteridi sugli spigoli spesso). Nostri ma comuni a tutto l'entroterra del Savonese e in generale in tutta la LIGURIA "MINORE" di cui a lungo in tempi diversi ho scritto in questi ultimi vent'anni. Questa architettura senza pretese, modesta, elementare, a nostra misura, un'architettura SPONTANEA, degna della nostra vigile attenzione.

Purtroppo in alcuni casi, in diversi interventi anche recenti, anche in atto, lungo la nostra strada e affacciate ai bordi-ben visibili a chiunque voglia e sappia "vedere" - i nostri caratteri, quelle peculiarità distintive sono state stravolte. Qualcuna, più di una, ha perduto lo, sua identità nelle, pur consentite, ristrutturazioni. E anche per casette o pretesi villini nati ex-novo, infine, chiediamo rispetto del paesaggio, della natura che si modifica per far loro posto, rispetto del "loro intorno": offenderlo è un delitto perché è il patrimonio della Valle, della nostra Valle.

Fine prima parte

Flavia Folco

Sopra: Grafica di Flavia Folco
(Villa Cambiaso a Savona-Villapiana)

Sotto: Olio di Pio Vintera
(Villa Grassi a Lavagnola)

RIFLESSIONI E RICORDI di Alba Sicca

Si sente dire sempre più frequentemente..... tutti noi siamo sino al collo dentro una mutazione della modernità che ha rotto le regole, ha cambiato i rapporti sociali, confuso linguaggio e valori..... TUTTO ormai è spettacolo..... la bandiera che sventola e dà gioia spesso effimera è quella del successo.....

Pensavo con molta tristezza a tutto questo mentre facevo "zapping" si dice così vero? alla ricerca di un programma TV e sullo schermo ecco un bel quadro: bambini belli sorridenti che applaudevano felici, cambia il quadro, altri bambini che non sorridevano ne applaudevano non ne avevano la forza la loro vista destava molta pena e anche rimorso.

E poi l'annuncio "dobbiamo aiutare questi bambini, tutti devono sorridere ed essere felici, ci sarà un grande spettacolo di solidarietà lo condurrà se si vorrà essere partecipi e dare aiuto sarà sufficiente inviare un sms (costo 1 euro) o premere un tasto sul telefono fisso (costo 2 euro) e si parteciperà alla costruzione di un ospedale in centro Africa, una scuola in Somalia con annessa assistenza alla ricerca di pozzi d'acqua nel Burundi. Tutto molto adatto ai tempi: sms, tasto sul telefono fisso, si libera facilmente la coscienza, si è fatto il proprio dovere, che si vuole di più?

In piena notte, per insonni, curiosi, nostalgici alcuni canali (non si parli sempre di cattiva TV) trasmettono servizi dedicati a chi raramente si vede in TV o brilla sulle pagine di quotidiani e riviste, ma che la solidarietà la vive sulla propria pelle, spesso rischia la vita e non ha testimonianza, in zone dove la guerra la fa da padrona e i bambini fanno i soldati ma non per gioco come i nostri. Chi sostiene tutto questo? La Divina Provvidenza certamente ma aiutata da tanti ed ignoti samaritani, compresi i bravi giornalisti che filmano. La visione di questi servizi mi hanno riportato alla solidarietà che ricordo e che non ritrovo in tutta quella spettacolarità di cui sopra, per carità nessuna crociata per cancellarla, ci mancherebbe, sempre meglio del nulla che ci circonda.

La solidarietà che ricordo è quella degli anni cinquanta quando Savona stava affrontando il drastico ridimensionamento dell'Industria siderurgica che era stata il suo fiore all'occhiello. Si viveva il dramma della disoccupazione, cosa riservava il futuro? Quali le soluzioni? E all'orizzonte segnali inquietanti.

Savona era una città profondamente ferita ma non rassegnata. I savonesi in quei momenti così difficili dettero prova di grande determinazione, di unità, si lottava e la lotta coinvolgeva tutti, nessuno, pensava al proprio orticello, era necessario salvare la fabbrica l'anima della città, la parola d'ordine era "tutti insieme" in quei momenti tornarono amici quelli che la politica letta in modo sbagliato aveva diviso, si ridimensionarono parecchie beghe familiari: A lottare i savonesi non erano soli li affiancavano i paesi vicini. Vado fu molto attivo, le lotte continuarono e le difficoltà crescevano, i salari sfumavano e bisognava pur vivere il panettiere che non vendeva solo pane, la "bisagnina" che non vendeva solo frutta e verdura "segnavano" quanti libretti! Tornerà il lavoro e pagherete! Un grande applauso per quei commercianti. Purtroppo le cose presero pieghe diverse dalle aspettative e qui raccontare il come e perché sarebbe molto difficile e porterebbe via molto tempo e non è la sede.

Ma il panettiere e la fruttivendola vennero riscritti al meglio i savonesi non avevano dimenticato.

Ci si chiede, ma allora tutto quelle lotte erano state inutili? No non erano fiammate del momento a causa delle necessità, erano figlie di quelle Società di Mutuo Soccorso nate per autodifesa e la cui parola d'ordine era SOLIDARIETA'.

Le lotte continuarono con lo stesso spirito ma con finalità diverse ci fu la lunga serie degli scioperi difensivi, si lottava per il cambiamento e la speranza che sosteneva quelle lotte portò a quelli che la mia generazione e in modo particolare quella dopo chiamarono "gli splendidi anni 60".

No non furono inutili le lotte, ci fu il cambiamento che rese il nostro Paese più moderno e attento. Tutto bene sempre? No la perfezione non è degli umani, io non applaudo a tutto, quello che successe in quegli anni, ma dico ai giovani, ho molta fiducia in loro, fu un gran periodo, la parola d'ordine oltre la solidarietà che non mancò mai, era partecipazione.

E ai giovani io auguro, calando il tutto in quest'era tecnologica e purtroppo con poca memoria storica, di vivere un periodo altrettanto bello: solidarietà, amicizia, condivisione di necessità, non chiudersi nel proprio orticello, superare insieme le difficoltà, credere e sperare nel futuro, così solo così si cresce.

Facile semplice non lo fu neanche per noi e non lo sarà neanche per voi con tutto quello che ci circonda, ma è necessario avere fiducia e credere nel cambiamento.



VillaCambiaso

Hanno collaborato:

Graziella Arazzi
Massimo Bianco
Davide Delbono
Flavia Folco
Roberto Garbarino
Bruna Magi
Marco Pennone
Alba Sicca
Ugo Tombesi
Giovanni Vaccaro

Redazione:

Via Torino 10
17100 Savona
vintera@villacambiaso.it

Costruzione roverasca, casa-fortezza di Felice, figlia del Papa savonese Giulio II

LA MAGICA VILLA PAPESSA

Sono nata e cresciuta a Villa Papessa, un'antica costruzione roverasca situata al n.13 di via Nostra Signora degli Angeli. Ci sono stata sino a venticinque anni, in un'altalena di emozioni, in una ridda di leggende d'amore, potere e morte, brividi caldi e freddi fra le mura imponenti di quella casa quasi fortezza appartenuta al papa savonese Giulio II (o albisoese?), già cardinale Giuliano della Rovere, padre di una bellissima fanciulla chiamata Felice, che forse diede il nome alla casa proprio perché lei stessa, in quanto figlia del papa, era chiamata "papessa". Quella casa per me era viva, capace persino di atti di coraggio, manifestati nel corso dei secoli. Lo aveva dimostrato anche durante la seconda guerra mondiale: era rimasta miracolosamente indenne al centro del cerchio di fuoco creato dal bombardamento degli alleati, diretto a colpire il fortino tedesco situato in cima alla collina, accanto alla chiesa della Madonna degli Angeli, dove il dicembre 1943 era stato fucilato un gruppo di antifascisti savonesi. Era stato mio padre Porfirio, con l'amico Enzo del Buono, a raccogliere i cadaveri di quei poveretti e a trasportarli al cimitero di Zinola. Era tornato a casa coperto del loro sangue, pallidissimo, stordito dal dolore. Nel frutteto di peschi, ciliegi, melograni, erano cadute le bombe e gli spezzoni incendiari degli inglesi, lasciando buche profonde e sinistre, divenute luogo di giochi per i bambini, mentre le rose "Montecarlo", gialle e arancio, affollavano il giardino e le ortensie, di un azzurro faticato, sbocciavano all'ombra delle viti, sotto il pergolato che fiancheggiava la scalinata. Nelle vicinanze del frutteto c'era un laghetto, un piccolo bacino artificiale che raccoglieva le acque della collina, dove si poteva anche pescare. Di generazione in generazione, si raccontava che, ai primi del '900, in quel placido specchio d'acqua era stato trovato un neonato morto, forse annegato da qualcuno che voleva sopprimere il figlio della colpa, secondo il crudele codice morale di allora. A volte, con mia madre Isabella e mio fratello Ruggero, quando eravamo bambini, passeggiando accanto al laghetto, che noi chiamavamo semplicemente peschiera, in certe notti d'estate, quando non si riusciva a dormire per l'afa, capitava di soffermarsi accanto a un platano gigantesco che protendeva i suoi rami verso l'acqua. Vivo e vegeto nonostante il tronco fosse stato diviso in due dal fulmine. Ebbene, osservando il laghetto da quello prospettiva, reso argenteo dalla luna ecco, qualcosa cadeva, o sembrava addirittura precipitare da un albero secco, quasi pietrificato



dal tempo, che stava sulla riva di fronte. La "cosa" piombava verso il basso con un tonfo, si allargavano cerchi nell'acqua, e mai nessuno era riuscito a capire la sua "identità". Sembrava che quella traiettoria in caduta fosse percorsa dal nulla, come dalla traccia lievissima di un corpo che non era fatto di carne, ma di spirito. C'era qualcosa di

strano anche per quanto riguardava la porta della cantina, che si apriva nell'atrio dell'ingresso principale. Quel luogo nascondeva un'infinità di ricchezze antiche: anfore in pezzi, tini gigatenschi, quadri ammonticchiati, il cappello color vinaccia di un cardinale di famiglia. Il fatto inspie-

gabile era che la porta della cantina, chiusa a chiave, a volte sbatteva e si richiudeva da sola! Brividi gelati correvano lungo la schiena. Ma sai che divertimento, da ragazzi, giocare con i fantasmi. Per noi era un privilegio: del resto, come sarebbe stato possibile chiamarsi Magi, e non vivere in una casa magica? E infatti, magicamente, Villa Papessa è diventata "l'ambientazione" (o forse sarebbe più giusto definirla "protagonista") di due miei romanzi: il primo, "Le due Papesse", uscito nel 1987 e il secondo, "Il ritorno della Papessa", uscito nel 2000, che anticipò l'exploit dell'attuale era di Internet, dove la protagonista, che si chiama Felice della Rovere come la figlia del papa, fa rivivere il fantasma della mitica Giovanna, papessa medioevale (che forse divenne madre e per questo fu uccisa) attraverso una catena mediana nel Web. Nel romanzo più recente "Fate e streghe sono fra noi? Pentafiglio" (Bietti), lei (amo definirla come una persona, ve l'ho detto), villa Papessa non è presente: ma ci sono gli elfi, le fate e le streghe, figure fondamentali del suo paesaggio, annidate nell'agrifoglio delle notti d'inverno e giocherellone fra i papaveri e i fiordalisi sotto la luna d'estate...

Bruna Magi

Sopra: "Villa Papessa" da un disegno di Flavia Folco

Sotto: "Villa Papessa" da un olio su tela di Giancarlo Pizzorno



Un'attenta ricerca toponomastica circa l'origine del nome dei comuni costituiti dal 1974

I TREDICI COMUNI DELL'ALTA VAL BORMIDA

Dei tredici Comuni che dal 1974 costituiscono la Comunità Montana Alta Val Bormida, il primo di cui ci occupiamo, in ordine strettamente alfabetico, è **Bardineto** (lat. *Bardinellum*, dial. *Bardnèi*). Varie ipotesi sono state avanzate circa l'origine del nome. C'è chi lo fa risalire al lat. *balteus* ("balza"), in relazione alla sua posizione geografica elevata rispetto alla riviera (ma l'ètimo ci pare poco probabile); chi lo collega al germanico *bard*, "alabarda", "asta", "lancia" (stessa derivazione di "Longobardi" = "dalle lunghe aste"; e il nome etnico ci pare più accettabile). Il Serra, sulla scia del Bruckner, sostiene l'origine dal nome proprio *Bardus*, attraverso il diminutivo *Bardinus* (cfr. anche Bardino Vecchio e Bardino Nuovo): un nome locale che deriverebbe da un nome personale, con l'aggiunta del suffisso collettivo *etum*, ma il Lamboglia e il Tabacco sono scettici a riguardo. Il Cavalli propone l'origine dal nome vegetale "bardana" (*lappa bardana*, precisa il Plumteux: una pianta erbacea con piccoli fiori roseo-porporini, raccolti in capolini sferici, muniti di squamette uncinatate). Il suffisso in "-eto" confermerebbe la derivazione fitonimica (es. Carpineto, Frassineto etc.), avvalorata dalla Petracco Sicardi.

Bòrmida (*Bormida, Bùrmia*) è un idronimo (vedi il fiume omonimo) di chiara

derivazione preromana, riconducibile alla base indoeuropea **bor* ("gorgogliare", "ribollire", donde "acqua", "torrente") o **gwhorm* ("caldo", cfr. "warm" in ingl. e in ted.) + la desinenza *mia* "impetuoso", "veloce" (*Bormia*, da cui il dial. *Bùrmia*, significherebbe pertanto "torrente impetuoso"). La Petracco Sicardi e l'Olivieri attribuiscono alla voce il valore di "sorgente", accanto a quello di "fango" evidenziato dall'Alessio.

Calizzano (*Caritianum, Karitzàn*): il suffisso in *ano* suggerisce una derivazione tardo-romana del topónimo, che significherebbe il *fundus*, cioè la proprietà, di un'ipotetica *gens Carisia* o *Caricia* (con scambio *r/l* avvenuto nel latino parlato tardo). Calizzano andrebbe dunque ricondotto al gentilizio *Carisius* o *Caricius* (o *Canitius*, secondo la Petracco Sicardi) dell'originario possessore del fondo, come "Cornigliano" deriva da un latifondo della *gens Cornelia*. Altra ipotesi, altrettanto valida, conduce l'origine alla base pre-latina **car* o **Kar* (cfr. Càrcare, Cairo, Carretto), = "pietra, monte, luogo elevato" o a **calma* ("cima sassosa, terra incolta", cfr. il monte Carmo).

Cengio (*Cinglum, Ceng*): dal lat. *cintum, cingulum, cingulus* (= "cinto", "cintura"), vale a dire località chiusa tra "cengie" (dal lat. femm. *cingula*), cioè "cornici", "terrazze", sporgenze pianeggianti della

roccia che interrompono una parete a picco, come ognuno può vedere nel luogo ove sorge il nucleo fortificato di Cengio Alta, voluto dai marchesi Del Carretto.

Cosseria (*Crux Ferrea, Kušéria*) dal lat. *Castra Ferrea* (= "castello inespugnabile"), divenuto poi *Crux Ferrea* (= "croce di ferro") per la sua configurazione molto simile ad una croce. La dizione locale *Kušéria* è la corruzione del topónimo *Castra Ferrea*, di chiare origini romane. Probabilmente l'abitato era sorto intorno ad una fortificazione (o "castellaro") degli antichi Liguri, che aveva la forma di una croce ed era considerato difficilmente espugnabile. D'altronde, la zona dove sorgeva il diruto castello, come tutti sanno, fu teatro dell'eroica resistenza, il 13 e 14 aprile 1796, del generale Provera e del marchese Filippo del Carretto contro le soverchianti truppe napoleoniche (cfr. la famosa ode carducciana "La bicocca di San Giacomo", ove ai vv. 86-88 è detto con chiaro riferimento all'ètimo: "... O grigia / in mezzo a le due Bòrmide Cosseria, / croce di ferro!").

Mallare (*Mallare, Mallere, Mòltre*): a parte le più o meno fantasiose ipotesi (dal lat. *mala*, = "mele"; da "mala aria", nel senso di "aria cattiva"; da *mala gens*, con riferimento a gente dedita al brigantaggio), la Petracco Sicardi lo connette a *mallum* ("placito pubblico", voce di origine germanica) o alla

base preromana **mal* col significato di "monte", che forma nomi di monti e di fiumi dell'area alpina (es. il torrente Mällero in Val Malenco, nell'alta Valtellina).

Massimino (*Maximinus, Maximèn*): le origini del topónimo di questo che è il più piccolo paese della Liguria (150 ab.) vanno probabilmente ricondotte ad un nome proprio, forse ad un *castrum Maximini*, dal nome del fondatore. Ma chi è questo personaggio? La leggenda vuole che fosse S. Massimino di Provenza, primo vescovo di Aix e compagno di Lazzaro, Maria Maddalena e Marta, che soggiornò nel primitivo villaggio durante il suo viaggio dalla Palestina alla Gallia. Oppure il nome deriverebbe dal piccolo eremo sul colle di S. Giuseppe (prima sede del paese), frequentato dai devoti di S. Massimo, primo vescovo di Torino. Molto più probabile l'ipotesi che possa trattarsi di un accampamento di guerra costruito dai soldati dell'imperatore Massimino il Trace (235-38 d. C.). *Maximinus* ricorre ancora nel sec. XII come nome individuale e come secondo nome (*Iohannes Maximinus*). Non si può quindi escludere che il topónimo presupponga questo nome di persona della tarda latinità.

(Prima parte continua nel prossimo numero)

Marco Pennone

Davide Delbono

Continua dalla prima pagina

IO CONGO,
TU (TWO = 2) CONGHI...
ELOGIO ALLA COMPLESSITÀ

Soltanto nel 1908, anno dell'approvazione da parte del Parlamento belga del Trattato di Trasferimento, il Congo passò da essere "proprietà privata" di un sovrano a colonia belga a tutti gli effetti. Dal 1960, anno dell'indipendenza, l'ex-Congo belga ha subito la durissima dittatura di Mobutu, famigerato Presidente dell'allora Zaire, che commise crimini efferati e ridusse il Paese più ricco al mondo di materie ad uno dei più poveri del Pianeta. Dopo la morte di Mobutu il Paese è stato travolto da scontri e conflitti che hanno provocato quattro milioni di morti negli ultimi vent'anni ed hanno aumentato l'instabilità del Paese. La guerra, come sempre accade in Africa, non è stata causata da scontri tribali o etnici, ma dall'avidità delle multinazionali dei Paesi del Nord del Mondo - che hanno preso il posto delle compagnie concessionarie di Leopoldo - e dalle politiche estere degli ex-Paesi coloniali sempre in caccia di nuove ricchezze e pronti ad ottenere oro, diamanti, minerali preziosi a qualsiasi costo. A causa dell'alto tasso di conflittualità e delle diverse potenze in gioco, la guerra che ha afflitto e ancora oggi affligge il Congo è stata denominata la "Guerra Mondiale Africana". Ritornando al presente e in particolare al TG2, nel momento in cui è partito il servizio con stupore e contentezza ho apprezzato lo sforzo compiuto dalla RAI di trasmettere una notizia così importante proveniente dall'Africa, fatto poco usuale nei telegiornali delle nostre reti nazionali e private. In un primo momento alla notizia sono state accompagnate le immagini della cerimonia, probabilmente acquistate dalla televisione francese. Subito dopo però sono andate in onda immagini del "Congo", ma di quale Congo si trattava? Dell'altro, l'attuale Repubblica Democratica del Congo. Ho riconosciuto "l'imbroglione" dal fatto che - come ho premesso - nella R.D.C. in quei giorni si teneva la campagna elettorale per il secondo turno delle elezioni presidenziali. Dalle immagini si potevano chiaramente distinguere i cartelloni elettorali di Joseph Kabila - Presidente in carica - e di Jean Pierre Bemba - uno dei quattro Vicepresidenti uscenti. Ora questa critica potrebbe sembrare un puntiglio di un "povero pazzo appassionato della storia dell'Africa" e nient'altro. Credo invece che questo sia un ottimo esempio dell'approssimazione della nostra informazione e una totale ignoranza verso un continente che dista da noi solo 17 chilometri. «Meglio parlare di Afriche che di Africa» ammoniva, circa due anni fa, durante una conferenza tenuta a Savona, Jean Leonard Touadi - giornalista e scrittore di origini congolese, nonché Professore all'Università Statale di Milano e all'Università di Bologna e attuale Assessore alle Politiche Giovanili, Università e Sicurezza del Comune di Roma. La semplicità, o meglio "semplicità", è un approccio inaccettabile per chi è preposto a fare informazione o cultura. Questo grande male sta avanzando paurosamente nella nostra "civiltà" occidentale, parallelamente al pressapochismo, tanto da mettere in ombra un approccio della "complessità" che ha caratterizzato il nostro pensiero classico e moderno per oltre due millenni. Tagliare con l'accetta fatti politici, sociali, economici ecc. e abbracciare una visione dualistica, dove tutto è "bianco o nero", "giusto o sbagliato", "civile e incivile", "sviluppatto o sottosviluppato" oggi non è più ammissibile. Non dobbiamo dimenticare che un approccio di questo tipo adottato dai potenti del Pianeta, ha creato le guerre del "bene contro il male" e di conseguenza ha portato morte, disperazione, maggiore insicurezza e instabilità. Attualmente da parte dell'informazione subiamo un bombardamento incontrollato di notizie più o meno veritiere per cui la quantità prende il posto della qualità. Purtroppo quasi soltanto in fasce orarie improbabili vengono trasmessi servizi di qualità ottima e, per rimanere nell'argomento, vorrei citare i servizi trasmessi tra ottobre e novembre da Rai Educational e da "C'era una volta" su Rai 3, relativi proprio alle elezioni congolese. Queste informazioni non devono essere privilegio di pochi "eletti" che possono seguire la programmazione TV in ore mattutine o notturne, ma un bene comune fruibile per giovani e adulti. Le elezioni in R.D.C. sono state un esempio di alta democrazia, elogiata dagli osservatori istituzionali e non. L'affluenza alle urne è stata altissima anche nelle zone dove nessuno possiede un mezzo di trasporto e per arrivare al seggio ci vogliono anche più di dieci ore di cammino. A sentire le testimonianze di chi ha seguito le elezioni da vicino - missionari e osservatori - la preparazione burocratica era altissima. Si potrebbero spendere litri di inchiostro su esempi come questo di civiltà e democrazia, ma nell'immediato basterebbe accantonare la visione semplicistica e dualistica che costantemente ci viene propinata, riflettere e rivedere molte delle nostre convinzioni, soprattutto quelle relative al mondo "sviluppatto" e a quello "sottosviluppato". Lo sviluppo infatti non risiede soltanto nell'economia, ma in valori come quello della democrazia e del senso della storia.

Arte, letteratura,
teatro 1905-1940

Russia & URSS

Art, literature,
theatre 1905-1940

GUIDA ALLA MOSTRA RUSSIA & URSS ARTE, LETTERATURA, TEATRO 1905-1940

E' presente a Genova a Palazzo Ducale la mostra curata da Giuseppe Marcellano e Piero Boragina riguardante l'arte in Russia e Urss nel periodo 1905-1940.

Entrando in suddetta rassegna, si ha come l'impressione di mirare una nuova prospettiva Nievskij, nel senso che il clima che vi si respira richiama il fiume carsico della storia, nei suoi risvolti politici più profondi. I numerosi quadri si stagliano nella penombra dei vari corridoi, in una atmosfera di silente spiritualismo ove lo spettatore per meglio mirare le informazioni sugli artisti, deve chinarsi in una postura altamente devozionale.

Le opere provengono dai più importanti musei di Mosca e Sanpietroburgo, e sono la più eloquente testimonianza, tramite dipinti, manoscritti, fotografie e scenografie teatrali, delle varie evoluzioni creative che hanno determinato il processo artistico in Russia a partire dal 1905, con una dichiarata tensione sociale e successivamente con un progressivo cambiamento estetico, per arrivare alla famosa "avanguardia".

La struttura del cosiddetto "materialismo storico" si fa "materica" nei dipinti, e melanconica ancor prima che esistesse nelle immagini dello Zar, ove la povertà dominava e si annunciavano i venti della rivoluzione. Abbiamo toni forti e spesso innovatori nell'opera di Natalia Goncarova (1881-1952) dal titolo "Autunno". Identico argomento sussiste nelle nature morte di Ivanovic Maskov (1881-1944).

La mostra nella sua moltitudine di opere, prosegue con grandi artisti del calibro di Protopov, Rossinskij, Larionov, Serov, Tatlin, Alekseevic.

Pasternak (1862-1945) sublimato nell'opera "ritratto di famiglia". Più avanti spicca il capolavoro di Malevic (1878-1935) con un'opera rivoluzionaria il cosiddetto "Quadrato nero" e l'opera del 1913 "Donna al pianoforte". Tali artisti potremmo definirli di sperimentazione o "emergenti" rispet-

to ai tradizionalisti, come Kustodiev, Korovin.

E. A Visiel si fa emblema con il "Ritratto di Lenin". A. Gerasimov primeggia con l'opera "Lenin nella tribuna". Brodskij (1884-1939) con l'opera del 1928 di veemenza pittorica "Ritratto di Stalin". Si rileva come i pittori in certi casi continuavano a dipingere in maniera identica come se la nuova avanguardia non li riguardasse.

Tuttavia altri artisti di quel tempo acquisirono le atmosfere di "trasformazione sociale" che si compivano nel resto di Europa e che saranno la cartina tornasole della successiva rivoluzione d'ottobre. Occorre rilevare in questo caso come la storia nella sue esegesi più profonda abbia influenzato oltre alla pittura anche il teatro e la letteratura.

Emozionanti sono le scarpette da ballo di V. Nijinskij, precise e melanconiche nella loro più evidente semplicità; come interessanti sono le sue citazioni su Diaghilev riguardo i balletti Russi.

Il teatro pertanto amplifica e velocizza quelle che sono le istanze evolutive esistenziali di allora, accentuandone il realismo.

Lo stretto legame della pittura con il teatro, lo si evince con gli artisti che in vario modo collaborarono con esso producendo costumi e scenografie. Basti pensare a: Bakst, Serov, Benois, Exter, Larionov e l'innovatore Majakovskij, con una citazione sull'amore nei riguardi di Liija, dipinta soavemente in una opera.

Unico nel suo genere è il manoscritto del 1918 "L'ultimo diario dell'imperatrice" di Alexandra Romanova.

In codesto fervore artistico fra tutte le opere spiccano per il loro peculiare valore il quadro di Kandinskij (1866-1944) "Composizione infinita" nella quale domina il nuovo stile che lo renderà celebre, e le tempere di Marc Chagall (1887-1985) "Sogno del mio paese natale" e "Casa a Viertbsk", esse rappresentano l'emblema e crogiuolo stesso dell'avanguardia che si era creata. Avanguardia che si evolverà sempre più in opposizione al realismo, fino a divenire quest'ultimo "Realismo socialista". Ciò sta ad indicare la data faticosa del 1932 quando con un atto

Genova, Palazzo Ducale Appartamento del Doge

26.10.2006 > 14.01.2007

Orario: 9.00 | 10.00 tutti i giorni, chiuso il Lunedì
Info tel. 010 5574004 - www.palazzoducale.genova.it



Vladimir Majakovskij "L'Arca" 1919
Scenografia per "Mistero buffo" - Mosca, Museo Statale della Letteratura

ufficiale il potere insediato determinerà una vera e propria arte di stato, estranea agli stili precedenti. Questo determinerà una crisi dell'arte, un diverso bisogno di comunicare e di esprimere. La mostra termina infatti con l'opera di Isaak Brodskij "Ritratto di Stalin" del 1933, con la lista dei perseguitati politici.

L'evento identifica così il significato stesso dell'arte, che occorre sempre ricordarlo sopravvive al senso finito delle cose, all'ingiustizia, vivificandosi nell'estremo gesto di comunicare l'amore e la pace, testimoniandone il vagito di libertà e l'ontologia d'essere nel tempo.

Roberto Garbarino

MOSTRA A VILLACAMBIASO DAL 1 AL 10 NOVEMBRE 2006

"L'ESTETICA DELLA GUERRA"

Grande successo ha ottenuto la mostra: L'ESTETICA DELLA GUERRA allestita nelle sale mostre a Villa Cambiaso dal 1 al 10 novembre 2006 organizzata da Fausto Benvenuto, coordinatore del "Cenacolo degli artisti".

Benvenuto ha saputo scegliere artisti noti accanto a nuove proposte, questo per non cadere nel troppo elitario e riservato. Lo scopo è stato quello di far esaminare con scrupolo storico e sforzo culturale la terribile forza attrattiva della guerra, il magnetismo delle armi, la sua spaventevole bellezza e... così prosegue Benvenuto: «...non parleremo della guerra in sua assenza, cioè in nome della pace, come tanto spesso una retorica bugiarda e superficiale proclama, ma la scrutremo nella brutale realtà per comprendere la duratura vitalità, la sfida perenne, la "bella" morte per il tratto distintivo della libertà, la rivolta sociale, lo scontro tra civiltà spesso irriducibili...» Gli artisti che hanno partecipato sono: Pierangelo Mach, Noemi Sanguinetti, Luigi Pretin, Piergiorgio Vangelista, Valter Allemani, Cristina Bettinelli, Maria Rosa Cavallero, Ettore Gambaretto, Nataliya Luschniak, Domenica Musso, Laura Romano, Daniela Soccol, Syrio, Leopoldo Zunino.

Vintera@villacambiaso.it

Appuntamenti a VillaCambiaso

Mercoledì 1 Novembre ore 16.30

Inaugurazione mostra
"L'estetica della Guerra" del
Cenacolo degli artisti.
dal 1 al 10 Novembre

**Sabato 4 Novembre conferenza sul
tema**

Venerdì 3 Novembre ore 21.00

Serata organizzata da ASYA
Spiritualità e dialogo interreligioso

Venerdì 10 Novembre ore 7.30

Prima Mattinata organizzata da
BNT
"Lancio del capitolo Priamar"

Domenica 12 Novembre ore 10.00

Incontri degli aderenti
"Guardie d'Onore"

Sabato 2 Dicembre ore 18.00

Inaugurazione mostra artistica
"Invito al Collezionismo"
dal 2 al 12 Dicembre

**Presentazione e distribuzione
gratuita del nuovo numero della
rivista "Villa Cambiaso"**

**Domenica 3 Dicembre 2006 ore
16.30**

Diritto di parola Voci di scrittrici
liguri (ANPAI)
Intrattenimento con: Maria Galasso,
Silvana Canevelli, Margherita
Faustini, Clara Rubbi, Guido
Zavanone.

Venerdì 19 Dicembre ore 17.30
Auguri di Buone Feste organizzato
dal FAI - Savona
con proiezioni di avvenimenti e
luoghi di monumentalità artistica.

IL PREMIO TENCO 2006 CONFERITO A WILLY DE VILLE!

Nella ligure Sanremo fin dal 1974 viene assegnato annualmente il prestigioso premio Tenco, il più importante riconoscimento italiano e uno tra i più rilevanti al mondo nell'ambito della musica cosiddetta leggera, dedicato alla canzone d'autore italiana ma anche straniera. Con il Premio Tenco viene premiata la carriera di uno o più musicisti di fama internazionale, che abbiano offerto un significativo contributo alla canzone d'autore mondiale. Negli anni passati il premio è stato assegnato ad artisti del calibro di Giorgio Gaber, Fabrizio De André, Domenico Modugno, Georges Brassens, Jacques Brel, Leonard Cohen, Paolo Conte, Tom Waits, Randy Newman, Caetano Veloso e tanti altri. Inoltre, correlate al premio principale, vengono consegnate pure targhe rispettivamente per i migliori album, interpreti, opera prima, album dialettale e canzone italiani.

Senza dilungarci segnaliamo con piacere che, per il 2006, durante la manifestazione in programma nelle serate del 9, 10 e 11 novembre, l'ambito riconoscimento è stato meritatamente conferito a Willy De



Ville, artista grande quanto ingiustamente misconosciuto, di origine portoricana ma nato a New York nel 1953 che, come da tradizione, venerdì 10 novembre è anche salito sul palco per offrire un'indimenticabile concerto. Dapprima nelle vesti di leader, composi-



tore della quasi totalità dei brani e unico componente stabile della sua band, i Mink De Ville, quindi come solista, Willy De Ville ha pubblicato album di grande spessore artistico. La sua musica è perlopiù una fascinosa e raffinata miscela composta da soul, rock and roll, tradizio-

ne latina e altro, ricolma di testi inguariamente romantici. Each word's a beat of my heart, ogni parola è un battito del mio cuore, come dice il titolo di una sua canzone. Pur con inevitabili alti e bassi, tutti e dodici i dischi di studio da lui pubblicati sono artisticamente validi e meritano di essere ascoltati. A parere di chi scrive, risultano di particolare spicco, circa la prima parte della sua carriera, quella con i Mink De Ville, "Le chat bleu" pubblicato per un'etichetta francese (1980) e ricco d'umori d'oltralpe e il successivo "Coup de grace" (1981). A partire dal 1987 De Ville inizia ufficialmente la carriera solista, che raggiunge l'apice nel 1992 con l'imperdibile e raffinato capolavoro "Backstreet of desire". Ottimi compendi della sua arte si possono trovare negli album dal vivo del 1993 "Live" e del 2002 "Live in Berlin" in cui interpreta da par suo molti dei brani migliori sia della stagione con la band sia della stagione solista.

Massimo Bianco